

# Cultura & Spettacoli

Nato 85 anni fa in Sicilia, aveva uno stile caratterizzato dalla ricerca della frontalità, rivoluzionaria riduzione ad un unico punto di vista della scultura

## L'arte piange Pietro Consagra, lo scultore dell'astrattismo

È morto a Milano, dove viveva da una decina d'anni con la moglie, lo scultore siciliano Pietro Consagra. Nato 85 anni fa a Mazara del Vallo, era da tempo malato.



Pietro Consagra

**A** voler isolare in un solo elemento il contributo singolare che Pietro Consagra ha dato all'arte italiana è necessario ricordare la sua assoluta padronanza tecnica nel lavorare la materia, sia la pietra, che il metallo, che il legno in suggestive forme astratte.

Non a caso i suoi critici ricordano una frase precisa della sua

autobiografia («Vita mia»): «Mi sono sentito fortunato a entrare nella scultura in marmo con tutta la variabilità del colore che gli altri scartano come disturbo all'unità plastica». Quasi un manifesto dell'idea dell'arte dello scultore siciliano.

Nato nell'estremo sud dell'isola, a Mazara del Vallo (Trapani) nel 1920, Consagra studia all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Mentre la guerra finisce, nel 1944, si trasferisce a Roma, dove lavora nello studio di Mazzacurati e in quello di Guttuso. In quei mesi aderisce all'astrattismo. Nel 1947, insieme con Ugo Attardi, Pietro Dorazio, Achille Perilli, Giulio Turcato e i siciliani Carla Accardi e Antonio Sanfilippo, fonda il movimento «Forma 1», che teorizza

la lezione dell'astrattismo, appresa durante un viaggio parigino organizzato dalla gioventù comunista. «Trovammo lì la chiave che cercavamo» ricorderà Consagra tanti anni dopo. E la chiave fu l'aver conosciuto artisti come Brancusi, Pevsner, Arp; l'aver osservato i lavori in ferro di Julio Gonzales, sbirciato nello studio di Picasso, compiuto un giro nelle maggiori gallerie d'arte, che riaprivano dopo la guerra, fino a una significativa visita all'atelier di Giacometti.

Al ritorno del viaggio, in quello «stanzino», che lo scultore condivideva con Renato Guttuso in via Margutta, nascono le sculture astratte di Consagra, caratterizzate da ora in poi dalla ricerca della frontalità, innovativa e rivoluzionaria riduzione

ad unico punto di vista per la scultura. Nasceranno così le strutture metalliche di spessore che varia da parecchi metri a un millimetro, blocchi di legno, marmi, sculture monumentali o leggere come l'aria, preziosissimi gioielli; e ancora le serie dei Colloqui, i Piani sospesi, i Piani appesi, i Ferri trasparenti, gli Addossati, le Sottilissime, fino a giungere all'idea della Città frontale, che in Sicilia a Gibellina - dove ha chiesto di essere sepolto - divenne la straordinaria scenografia dell'Oedipus Rex, nel 1988, con quarantotto sagome disposte su tre livelli.

La sua carriera non è stata avara di riconoscimenti. Nel 1948 è tra gli organizzatori della mostra Arte Astratta in Italia. Nel 1950 è invitato per la prima

volta alla Biennale di Venezia, alla quale parteciperà anche nel '52 e nel '54, e con una sala personale nel '56, '60 e '72. Alla XXX Biennale di Venezia riceve il Gran Premio internazionale della scultura.

Nel corso della sua intensa attività partecipa ad importanti mostre internazionali in Europa e negli Stati Uniti (Palais des Beaux Arts di Bruxelles; World House Gallery e Malborough Gerson Gallery di New York; Galerie de France, Parigi; Boijmans van Beuningen Museum di Rotterdam). All'Ermitage di San Pietroburgo - dove brillano i capolavori di Antonio Canova - porta una scelta di sculture e la Porta del Cremlino.

Parallela all'attività principale di scultore si sviluppa anche

la sua vena di scrittore. Pubblica vari scritti tra cui: «La necessità della scultura» (1952), «La città frontale» e «Vita mia» (1980). Nel 1966, il Palazzo di Brera a Milano, ospita la grande Porta in ferro (6x8 m) in occasione della mostra «Consagra. Scultura e Architettura».

Per la ricostruzione di Gibellina nel Belice realizzata nel 1981 una grande Stella, alta 24 metri, in acciaio inox. Il Presidente della Repubblica Ciampi lo ha insignito della medaglia d'oro di Benemerito della Cultura e dell'Arte.



Bracciale in oro (1971)

# Aspettando il maghetto al chiaro di luna

A mezzanotte è scattato il via libera per l'acquisto del nuovo libro della saga di Harry Potter. A Milano professori e medici a fianco dei bambini: 250 copie esaurite nella prima ora. In Usa 5 milioni

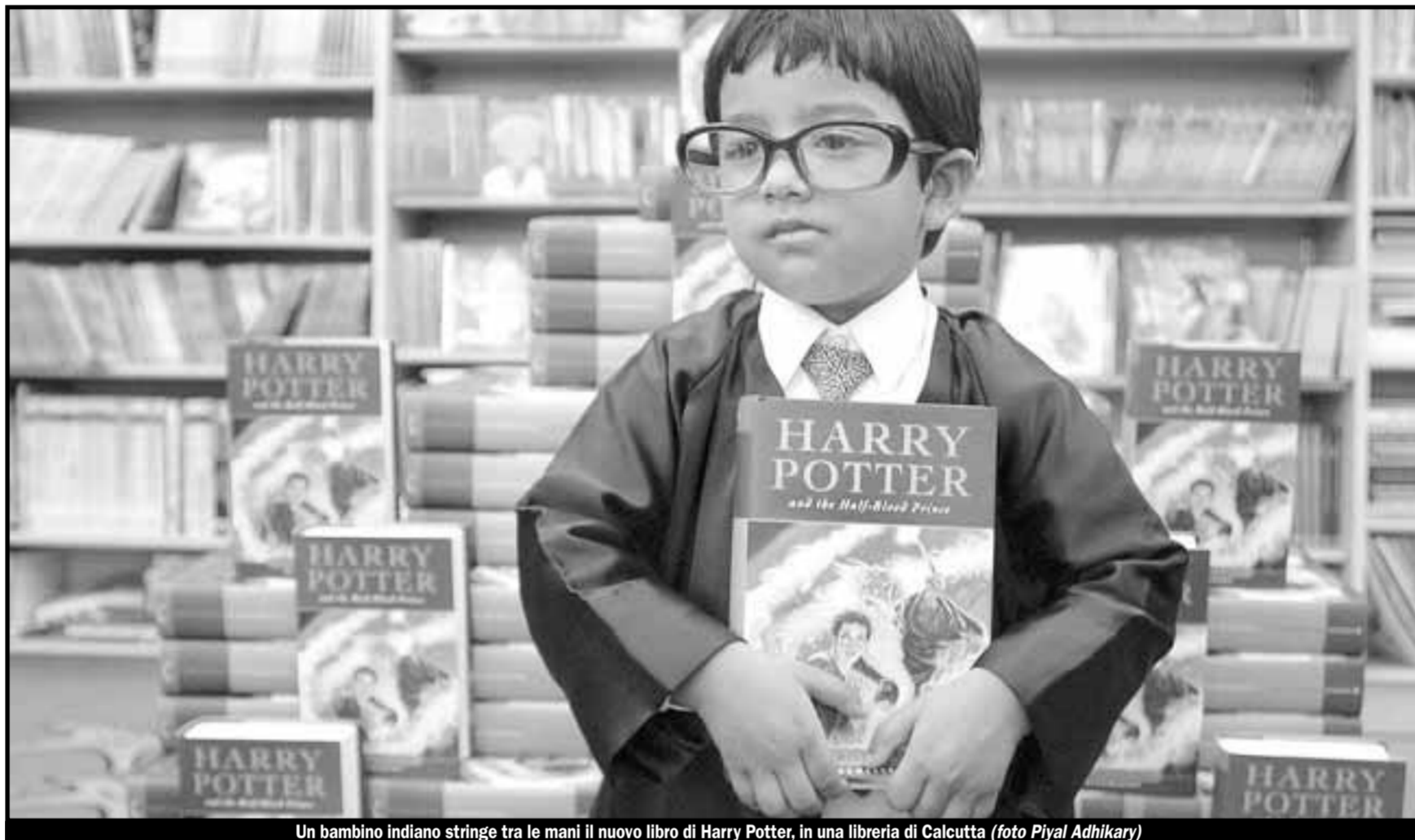
Nostro servizio

**MILANO** Al chiaro di luna, il popolo di Harry Potter si raduna alla Libreria Feltrinelli International di piazza Cavour per aspettare le nuove magie. L'altra sera, lo spotlight non era puntato sui giardini dedicati a Indro Montanelli, nemmeno sul Palazzo dell'Informazione lì di fronte. L'occhio mediatico si è fissato sulle oltre duecento persone, in gran parte adulti, in attesa della mezzanotte inglese - l'una italiana - per acquistare le primissime copie, in lingua originale, del sesto libro, «Harry Potter and the Half-Blood Prince», che come sempre da noi uscirà targato Salani.

Veronique Mangini, responsabile della Feltrinelli International, s'è attrezzata con un primo stock di 800 copie. I seguaci del genietto inglese si sono preparati al Count Down guardando, alle 22, l'ultimo film sull'occhialuto apprendista stregone, *Il prigioniero di Azkaban*, tratto dal terzo volume della saga. Prima dell'ora X, gelato à gogo offerto dalla pasticceria Rachelli di Milano.

In un'ora si sono vendute ben duecentocinquanta copie dell'ultimo Potter. Nel corso della notte, un milione e mezzo di copie sono volate nella notte dai magazzini di Amazon.com; un altro milione con Barnes and Nobles online. Altri tre milioni di copie sono sparite dagli scaffali delle librerie di tutta America: un record assoluto nella storia dell'editoria.

Ma che cosa spinge mol-



Un bambino indiano stringe tra le mani il nuovo libro di Harry Potter, in una libreria di Calcutta (foto Piyal Adhikary)

ti adulti a divorare queste storie che alimentano, scrive Harold Bloom, una diffusa fame di irrealità? Per l'autorevole critico americano «la mente della Rowling è così governata dai cliché e da metafore morte che non conosce altro stile di scrittura».

Già, Bloom denuncia la «pochezza estetica» della scrittrice, fatta di «frasi fatte», oltre che attaccarne i

contenuti. «Harry Potter non porterà mai i bambini a leggere Kipling o Carroll», dice il grande critico.

Eppure i bambini adorano queste storie. «Me lo legge la mamma che poi mi fa la traduzione», dice Edoardo Montani, 8 anni. «Ho seguito tutte le avventure di Harry Potter. È una storia molto bella: ci sono mostri, lupi mannari, serpenti giganti e le fenici. E

poi ci sono i disseminatori, le guardie dei cattivi, alla prigione Azkaban. Mi piace per la fantasia e per la magia. E poi perché Harry è intelligente e non ha paura. Lui parla la lingua dei serpenti».

Tra il pubblico, Luigi Spagnolo, editore Salani, che non vede l'ora di incominciare a leggere il nuovo episodio. «Sono tante le ragioni del successo; sono

tanti i segreti. Il lettore si identifica con questo ragazzino pieno di umorismo. E poi gli intrecci sono straordinari. Diciamo che non sto a chiedermi perché mi piace. Mi piace e basta. E la Rowling usa una delle forme più intelligenti di divertimento. In questo nuovo episodio incontreremo un po' di personaggi nuovi. Ora partiamo con la traduzione, a

cura di Beatrice Masini, che da domani inizia a lavorare. Deve farcela in sei mesi».

L'Harry Potter versione Salani ha venduto cinque milioni e mezzo a partire dal '98. Anche se il vero fenomeno è partito nel 2001. Perché Spagnolo ha acquistato i diritti per l'Italia? «Perché mi ha entusiasmato. Ho un mio criterio per selezionare i libri che mi

interessano. Vedo quante ore un libro riesce a tenermi sveglio con la voglia di finirlo. La Rowling è una narratrice di qualità. L'ho anche conosciuta brevemente: è una signora semplice e simpatica».

Virginia Quattrone, 39 anni, medico, dice che la Rowling «ha il dono dell'inventiva. Mescola generi diversi, le fiabe, il fantasy, e poi at-

tinge dai titani del passato, da Shakespeare, Dickens, dai miti greci e persino da Star Wars, rendendo tutto estremamente originale. Ma qualcuno ha già detto che stavolta leggeremo il racconto più cupo dell'intera saga. Harry viene colpito da un altro lutto. Gli muore una persona importante per la sua vita».

Mentre Tiziano Sossi, 43 anni, storico del cinema, sottolinea il fatto che l'opera della Rowling stia, nelle classifiche mondiali di vendita, fra la Bibbia e il libretto rosso di Mao. «E credo ci sia un motivo: parla di Supernatural - di eventi che non riusciamo a capire con la ragione - reso con perizia cinematografica».

L'inglese Mark Hartley, 52 anni, insegnante: «È incredibile vedere che la cultura anglosassone ha un così grande appeal nel mondo grazie a Harry Potter in una bella Inghilterra d'altri tempi. Un successo così planetario accade solo con i film dell'americano Spielberg».

Angela Lettieri, 45 anni, disegnatrice: «Harry è un simbolo di speranza. È un eroe ed è come Spiderman che deve affrontare i pericoli di questo mondo sempre più difficile. Anche Harry e i suoi amici vanno a scuola prendendo l'Hogwarts Express, partendo dalla stazione londinese di King's Cross, quella terribile dei giorni scorsi».

La festa dura sino alle due. Alcuni lasciano la libreria con gli occhi puntati sul primo capitolo, per divorarlo.

Mariella Radaelli

### BUTTIGLIONE: «UNA VISIONE CRISTIANA»

■ Alla Feltrinelli International, a Roma, dove ieri mattina sono state vendute le prime copie di «Harry Potter and the Half-Blood Prince» c'era anche un cliente d'eccezione.

Il ministro per i Beni e le Attività Culturali, Rocco Buttiglione, ha osservato incuriosito tra gli scaffali: «Ho letto tutti i libri di Harry Potter e penso che ha talmente tante sfaccettature che è difficile giudicarlo».

Sono due gli aspetti del fenomeno che il ministro Buttiglione ha detto: «Harry si salva grazie all'amore dei genitori che si sono sacrificati per lui dandogli il dono della vita quando è in pericolo. Poi, mi ha molto colpito un dialogo tra Harry e Voldemort in cui Voldemort dice a Harry che il bene e il male non esistono ma esiste solo il potere. Harry risponde di no. Questo ci fa pensare al relativismo etico di cui si parla tanto in questi giorni. Sembra quasi che in un mondo secolarizzato riemerga inaspettata una visione cristiana, inserita questa volta nella sfera della fantasia».

Le agenzie di stampa, ieri, registrarono anche un dato curioso: alcuni cardinali hanno ordinato su Amazon le copie dell'ultimo volume della saga. A rivelarlo è proprio la più grande libreria della rete che afferma di aver ricevuto «un certo numero di ordini» dalla Santa Sede. Il Vaticano in passato aveva approvato la lettura dei libri della Rowling ritenendoli utili per spiegare ai bimbi la differenza tra il bene e il male. Ma il sesto volume è stato eliminato dalla lista delle letture consigliate.

L'invio di Striscia adesso conduce una trasmissione su Radio24 e porta il suo spettacolo nelle piazze d'Italia

## Valerio Staffelli: «Io, il Tapiro che si sente l'ispettore Closeau»

■ L'uomo del Tapiro è diventato il conduttore di un programma di culto, ogni giorno (con doverosa pausa estiva) su Radio24. L'uomo è Valerio Staffelli, milanese, 42 anni, una gran «faccia di piombo», come dice lui, che l'ha fatto entrare in tv già negli anni '80 senza avere alle spalle scuole di teatro o simili. Faceva le «candid camera» per «Scherza a parte» sui canali Mediaset, collaborò con Nanni Loy in Rai. Poi Riccio si accorse di lui e gli affidò il trofeo meno ambito (almeno in teoria) della tv italiana. E adesso, da quattro anni, conduce su Radio24 «Al vostro posto», con lo stesso piglio tra lo scanzonato e l'aggressivo, più autonomia, molto successo.

L'idea dell'estate 2005 è portare il fenomeno Staffelli in piazza: è «Lo dico a Staffelli», evento di poco più di un'ora passato ieri sera da piazza 13 Martiri a Lovere. Il «tour», che prevede quest'anno altre nove «piazze», è organizzato da Radio24 e so-

stenuto da Sony. Sono ricordi, curiosità, le esperienze tra Tapiro e il posto nostro, domande o segnalazioni del pubblico, piccoli giochi. Per noi è l'occasione per intervistare Staffelli: il suo è uno dei casi migliori di «infotainment» di servizio.

Cos'è «Lo dico a Staffelli»?

«Una specie di talk-show aperto al pubblico, con filmati che mostrano i retroscena più significativi del Tapiro d'Oro a Striscia e contributi-audio tratti dalle mille puntate di Al vostro posto. Grazie a Radio24 sono riuscito a realizzarlo».

Radio24 le ha permesso anche di trasformarsi da «guastatore televisivo» in giornalista.

«Mentirei se non ammettessi che lo Staffelli radiofonico mi piace molto. Eppure «Al vostro posto» è nato come format televisivo: andavo in giro per Striscia e la gente mi segnalava casi e chiedeva aiuto, così pensai a un programma basato su questi elementi. L'ho realizzato a



Valerio Staffelli

Radio24, nei tempi ancora più stretti e veloci della radio, ma in pratica senza altre varianti».

Che rapporto c'è tra «Al vostro posto» e l'informazione a tutela dei consumatori, dai tempi di «Di tasca nostra» (Rai2, 1978) a «Mi manda Rai3»? «La matrice è quella, ma con una differenza sostanziale. Mi manda Rai3 riporta la denuncia di un consumatore e instaura in studio un

contraddittorio. Al vostro posto si basa invece sul meccanismo del titolo: io mi metto nella condizione della persona che segnala il suo caso e ne ripercorro i passi».

Il suo stile è ironico, complice e talvolta beffardo.

«È il meccanismo del programma: un gioco di smascheramento. Il bello è mostrare come enti pubblici o privati trattano la gente comune, e come viceversa si comportano quando si sentono osservati».

La sindrome dei media giustizieri? «Me lo chiedono spesso, ma io non mi sento affatto Zorro! Mi sento invece l'ispettore Clouseau, un cialtrone professionale per conto terzi. Il che non mi impedisce, l'ammetto, di provare molta soddisfazione: chi si rivolge a noi il più delle volte è davvero all'ultima spiaggia».

È anche una dimostrazione di po-

tere dei media. Come gestisce la responsabilità che ne deriva?

«In due modi. Io ricevo ogni giorno 3-400 segnalazioni: in redazione effettuiamo una selezione, anche in modo di assicurare una certa varietà, ma soprattutto ne verifichiamo la fondatezza. Solo a quel punto interveniamo. In più mi sono dato regole di comportamento: non faccio pubblicità, ad esempio, anche se, con la mia immagine, sarei un buon testimonial».

Come si evolve il comportamento di aziende e enti pubblici?

«Vedo dei miglioramenti. L'apertura al mercato ha creato più competizione, il che obbliga le aziende a adottare politiche di relazione con il pubblico più aperte ed eque. C'è anche un fattore generazionale: ora stanno raggiungendo posti di responsabilità persone tra i 40 e i 50 anni, che mi sembrano in generale più sensibili a questi aspetti».

Pier Giorgio Nosari

## Trovesi e il melodramma sul palco di Clusone jazz

■ Trovesi, la banda e il melodramma. Da questi elementi ha preso forma il progetto artistico che questa sera Clusone jazz presenta al proprio pubblico, chiudendo in bellezza la terza settimana di concerti.

È il primo dei vertici di questo triangolazione artistica ad imprimere all'insieme un moto centrifugo che allarga i confini delle separate galassie dei saperi musicali. Con Trovesi all'opera, questo il titolo del programma già presentato in bergamasca con grande successo nelle scorse settimane, il celebrato musicista bergamasco mette a segno un capitolo importante della propria biografia artistica. A ben vedere l'improvvisatore si fa qui davvero demiurgo, responsabile, non tanto della firma autografa sotto la partitura, ma del montaggio, quasi cinematografico, con il quale giustappone materiali, provocando incon-

tri ravvicinati tra epoche e stili. Difficile dunque definire la paternità della musica che questa sera si ascolterà a Nembro, a Villa Campestella, a partire dalle ore 21.30 (ingresso libero). Da una parte i numerosi autori del melodramma italiano, da Rossini a Mascagni, da Puccini a Monteverdi. Dall'altra il piccolo ma agguerrito drappello di improvvisatori che si affianca a Trovesi nel dare un'impetuosità a romanze e danze rinascimentali: Stefano Bertoli alle percussioni, il violoncello rock di Marco Remondini, la tromba di Fabio Brignoli. Protagonista è anche e soprattutto la Filarmonica Mousiké di Gazzaniga, orchestra di fiati che senza negare le proprie origini bandistiche s'infiltra in quest'avventura senza rete, e consegna al proprio direttore, Savino Acquaviva, il compito di trovare il punto di equilibrio tra chi la musica la legge e chi se la inventa.